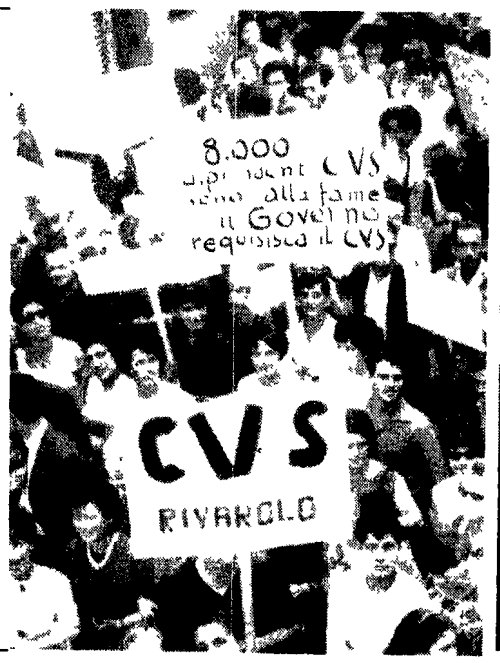
Due anni di carcere per il disastro dei cotonifici

Sabato sera la corte d'appello di Milano ha emesso la sentenza con la quale la condanna inflitta in primo grado al ragioniere Felice Riva viene ridotta cinque anni invece di sei e di questi cinque ne sono condonati tre invece dei due del precedente verdetto. Pertanto se Felice Riva decidesse di rientrare in Italia dovrebbe scontare due anni di carcere in luogo dei quattro della condanna di primo grado. Due anni per un disastro che ha coinvolto ottomila famiglie: ne abbiamo scelta — per metterla a confronto con quella che è stata la vita di Felice Riva dal momento del fallimento — una per cui il dramma è stato «medio» non ha raggiunto, cioè, le condizioni di disperazione che si sono verificate per altre. Un caso, cioè, che può valere per tutti.



OPERAIO AL CVS
19 anni al cotonificio liquidati con 600.000 lire

DALL'INVIATO
SANT ANTONINO (Valle di Susa) 17 ottobre

«Per la festa del paese il primo lunedì di settembre qui a Sant'Antonino si era sempre fatta un po' dalle grida. Cosette alla buona, si capisce: la pista da ballo, qualche giostra per i bimbi, magari i fustoni di carta colorata alle finestre. Ma quest'anno il 65 non ci fu festa. Il cotonificio Valle Susa era bloccato da più di due mesi: solo da pochi giorni noi operai avevamo ottenuto di essere messi in Cassa integrazione e nessuno sapeva come sarebbero andate le cose. Riva ci avrebbe fatto riprendere l'attività o saremmo rimasti tutti disoccupati? Figurarsi se qualcuno aveva voglia di far festa! I negozi erano chiusi e sulle porte avevano messo un nastrino nero a lutto. Non lavorando noi operai anche i commercianti si trovavano nei guai fino al collo. Quel giorno fu la prima volta che vidi piangere mia moglie.»

Si alza, va a un mobiletto nell'angolo della cucina e prende una busta gonfia di carte. Sono ritagli di giornali dell'epoca, titoli, fotografie, servizi sul CVS: le tappe serrate di una vicenda che coinvolse l'esistenza di 8 mila famiglie operaie e mise a confronto due mondi. Un ritaglio con la data del 7 agosto 65 mostra Felice Riva in abbigliamento balneare: intervistato da un cronista che annota «i capelli biondissimi fanno risaltare l'abbronzatura del viso». Lo attendevano a Roma a un incontro con l'IMI per vedere se e quali possibilità ancora esistevano di salvare il CVS e lui Felice Riva si era fermato nella sua villa in Versilia «per riposare».

I giornali di settembre annunciano le dimissioni di Riva, il ricorso all'amministrazione controllata, la pressante richiesta dei gruppi parlamentari comunisti perché si proceda alla requisizione dei 13 stabilimenti del gruppo per garantire l'occupazione operaia. Ma in ottobre c'è la dichiarazione di fallimento, che significa disoccupazione per tutti i dipendenti del CVS.

«Ci convocarono in direzione e ci dettero un foglio con l'elenco delle nostre spettanze da spedire a Milano al curatore del fallimento dott. Gambigliani Zoccoli. Così andammo tutti all'ufficio postale e ci mettemmo in coda. Noi del CVS di Sant'Antonino eravamo quasi seicento. Oltre alla liquidazione parecchi dovevano anche avere i salari arretrati di tre mesi.»

Mi mostra la ricevuta del vaglia postale 170 lire per la raccomandata a Milano. «Il mio nome per favore non mettetelo. Riva se ne andato ma restano i suoi buoni successori.»

Comincia un periodo duro, simo drammatico: mesi e mesi di lotta su due fronti: bisognava battersi perché il CVS non fosse smobilitato perché si ricevesse una prospettiva di lavoro e di vita e nello stesso tempo bisognava risolvere il problema della sopravvivenza del pane quotidiano in una valle che aveva sempre poggiato la propria economia sull'attività del CVS e che all'improvviso si trovava senza fonti di lavoro.

«Quelli delle manutenzioni, elettricisti, meccanici, carpentieri in qualche modo riuscirono a sistemarsi: alcuni cominciarono a fare i pendolari 70 o 80 chilometri al giorno. Ma per la stragrande maggioranza non c'erano alternative: le fabbriche tessili della pianura non assumevano e il nostro mestiere era quello di tessili. Soldi da parte con salari di 60 mila lire al mese non ne potevamo di certo avere. Gli operai anziani scoprirono che non potevano andare in pensione perché Riva non aveva versato i soldi dei contributi all'Istituto di Previdenza. Le liquidazioni? Si avevamo spedito la raccomandata ma incassarle fu un altro paio di maniche. Ce le hanno date solo dopo quattro anni e senza interessi: a me, per 19 anni di CVS, 600 mila lire. Cercammo di tirare avanti alla meno peggio, diventando facchini o manovali: lavorando un giorno sì e tre no. Due del mio reparto emigrarono in Svizzera e dopo un po' si fecero raggiungere dalle famiglie. Ci pensai anch'io ad andarmene, ma con due bimbe piccole non era possibile. Per fortuna c'era chi cercava di darci una mano: gli operai delle altre fabbriche le sottoscrizioni organizzate dai partiti, si mossero anche i parroci e i vescovi di Susa e di Ivrea. Guai a noi se fosse mancata quella solidarietà. Ma eravamo tanti da aiutare e molti mancavano proprio di tutto, specie quelli che erano venuti a Sant'Antonino di fuori, che qui non avevano parenti. Un giorno incontrai uno del nostro stabilimento a Chiusa San Michele: era un meridionale lavorava saltuariamente in un cantiere edile e aveva quattro figli. Mi raccontò che aveva dovuto smettere di fumare.»

Durò così fino al marzo del 66, quando l'ETI prese in affitto gli impianti del cotonificio Valle Susa. Il CVS era di Riva sotto la sigla ETI: sono raggruppate FIAT, Montedison, Pirelli, SNIA, Viscosa e Mediobanca. Il padrone play boy, incapace irresponsabile e ladro passivo, lo mano al padrone spietato e ai tecnocrati dei piani di «ristrutturazione». «Da 1 mila ci ridussero subito a poco più della metà lo stabilimento di Pian 22 non fu neanche riaperto: quello di Bussoleno venne chiuso dopo un anno. I compagni più bravi che avevano guidato le lotte contro Riva contro la smobilitazione furono licenziati: fu la prima ondata di licenziamenti. Nel 68 Sant'Antonino rientrò nuovamente solo in 400. I nuovi dirigenti sostenevano che bisognava risanare l'azienda. Per prima cosa ci tolsero premi e ottime paghe: i raddoppiamenti. Lotte ad un cammino già con Riva: le cariche affidate a noi operai erano salite da 8 a 40. L'ETI ce ne affibbiò 70 a testa. Mi ricordo per voi abbiamo ripreso coraggio e fiducia. Questi anni: la prima vera la direzione si rimessa a parlare di *ristrutturazione*, progettava addirittura di chiudere lo stabilimento di Sant'Antonino insieme a quelli di San Giorgio Canavese e Mathi.

«Ha trovato più persuasi dentro abbiamo occupato la fabbrica due volte per più di 40 giorni. La popolazione della valle ha rifatto la sottoscrizione per aiutarci come nel 66. Ultima l'ETI ci ha istituito [illegible] licenziati. Sappiamo che [illegible] proteste [illegible] pensa ancora che vorrebbe vendere l'azienda a un altro padrone nuova ristrutturazione insomma e nuovo taglio della mano d'opera. Ma dovranno discuterne con noi.»

L'intero complesso del CVS era stato valutato dopo il fallimento circa 40 miliardi di lire. L'ETI lo acquistò due anni or sono per 13 miliardi: un'operazione da «grandi finanzieri» fatti a tutte le speculazioni. Ora si dice che per il solo stabilimento di Sant'Antonino — che non è tra i maggiori — la società chiederebbe 6 miliardi di lire.

«Eh sì, queste cose i padroni ci sanno fare.» Il nostro interlocutore sorride e aggiunge: «Anche Riva, che era uno spendaccione al momento buono i soldi li sapeva risparmiare. Nel 57 quando ci fu l'alluvione in Valle Susa gli stabilimenti del CVS restarono danneggiati. Riva venne su a vedere e per poco non lasciava la pelle in un incidente dietro l'area dello stabilimento di Borgone: si era formato un ammasso di fango lui ci scivolò dentro fino a mezza vita: si dibatteva e stava per finire sotto. Allora due operai — uno lo conoscevo personalmente: era un ragazzo di Villarfocchiardo — si buttarono nel fango e lo tirarono all'asciutto. Quando si fu ripulito Riva li mandò a chiamare. *Grazie* — gli disse — *siete stati bravi: se mi permettete vorrei regalarvi qualcosa* e gli dette mille lire a testa.»

p. g. b.

FELICE RIVA
dopo il fallimento vita da miliardario

Mentre il processo arriva alle ultime battute era stata diffusa la voce che al momento della sentenza Felice Riva si sarebbe presentato in aula per costituirsi. Solo un paio di giornali hanno ripreso la voce e l'hanno buttata lì senza darle importanza: due righe nel resoconto dell'udienza. La cosa va ricordata proprio per questo: per il fatto che nessuno l'ha presa sul serio, neppure i più disposti alla comprensione verso il ragioniere hanno mai considerato la possibilità che questi si presentasse a pagare il conto.

Il generale disprezzo dal quale è circondato l'uomo in somma è emerso anche in questa occasione: un Felice Riva che si rivelasse disposto a subire le conseguenze dei propri gesti apparirebbe completamente fuori del personaggio: costringerebbe non a rivedere il giudizio che di lui si è dato in questi anni ma per lo meno a riconoscergli una dignità che nessuno è mai riuscito a scovare in lui.

Felice Riva difatti non è apparso gli restava un'occasione per cercare di conquistarsi almeno una briciola di stima e l'ha lasciata perdere. Nell'ultima udienza durante la replica ai difensori il procuratore generale dottor Perseo ha affermato «Non rinfacciamo tra le altre cose a Felice Riva di essersene rimasto in villeggiatura a godere dei propri benefici personali nel momento in cui per le condizioni disastrose in cui versava la sua azienda avrebbe dovuto rimanere al suo posto e preoccuparsi per la sorte dei propri dipendenti». Si deve tener conto anche della sua assenza al processo: della sua latitanza dorata. Si tratta non dimentichiamolo di una latitanza sfacciata in cui l'imputato ostentatamente si mostra in atteggiamenti non certo consoni alla sua posizione di imputato e di responsabile del fallimento del Valle Susa.»

È questo mettere sul conto del ragioniere anche questo ma non sul suo conto soltanto. Lo stesso procuratore generale — auspicando la conferma della sentenza ha concluso affermando che «spetta alla Corte sfatare una leggenda quella cioè che la giustizia non riesce a perseguire i ricchi e i potenti». La sentenza come si è visto è stata attenuata la pena ridotta di un anno la legge è eguale per tutti ma i ricchi e potenti hanno lo sconto. Felice Riva si è adeguato a questo stato di fatto.

Da quando il cotonificio Valle Susa fallì sono trascorsi sei anni (ottobre 65-ottobre 71) sei anni che sogliono dire 2190 giorni. Di questi 2190 giorni Felice Riva ne ha passati nelle carceri italiane esattamente 26. Se è giusto mettere nel conto del ragioniere la «latitanza sfacciata» e altrettanto giusto non dimenticare che questa latitanza gli è stata offerta su un piatto d'argento. La «leggenda che la giustizia non riesce a perseguire i ricchi e i potenti» è un pochino più concreta di quella di Leda e il cigno: il ragioniere fallì nel 1965 ma passarono molti anni e molti procuratori prima che arrivasse il dottor Bianchi d'Espinosa a farlo arrestare.

Fu arrestato — si ricorderà — dove può essere arrestato un milanese ricco in piazza San Babila salotto delle elites finanziarie e palestra di quelle fascette. Ma per lui si è mossa fulmineamente persino quel mostro di lentezza che è la giustizia italiana: sedici giorni ed era fuori sempre col passaporto in tasca. C'era sì scoprì il vizio di forma nel suo arresto. Per una giustizia che è piena di vizi di forma e di sostanza che tiene in galera per anni — senza giudicarli — uomini che hanno compiuto reati assai meno gravi di quelli compiuti da Felice Riva o che addirittura non ne hanno compiuti questa solerzia per correggere il vizio di fondo del miliardario è veramente significativa. Tanto più che la stessa solerzia non è stata dispiegata per correggere un altro contemporaneo errore quello di avergli lasciato il passaporto.

Così un vizio corretto ed un altro perpetuato hanno aperto a Felice Riva non solo le porte del carcere ma anche quelle delle frontiere.

A parte quindi la breve parentesi carceraria il giovane miliardario ha continuato a vivere come ha sempre vissuto come sogliono vivere i giovani miliardari con la sola — non rilevante — differenza che i giovani miliardari nel Libano ci vanno in ferie o a trascorrere la fine settimana e lui ci si è stabilito. Le sole particolarità che differenziano il Felicino Riva di ieri dal Felicino Riva di oggi sono l'indirizzo e il numero di telefono.

Per il resto mentre centinaia di dipendenti del Valle Susa continuano a subire le conseguenze del disastro il ragioniere ha vissuto il consueto tran tran dei ricchi persino nelle disavventure coniugali con le accuse di adulterio alla Luisella il recipro che querela la sottrazione dei figli in violazione alle disposizioni della magistratura e in spregio alla parola d'onore liberamente data.

Ora la nuova sentenza getta ancora un poco di scolorina su tutta la vicenda: due anni fa l'industriale era stato condannato a [illegible] anni di cui due condonati: adesso è aumentato il condono ed è diminuita la pena: il condono è salito a tre anni la condanna è scesa a cinque.

Certo Felice Riva non avrebbe scontato i quattro anni previsti dalla prima sentenza e non sconterà i due previsti dalla seconda: ciò che se lo a essere condannato all'ergastolo [illegible] esattamente lo stesso [illegible] pagherà soranno qua [illegible] tagli [illegible] anni di galera [illegible] ergastolo [illegible] anni [illegible] Brianza.

Ma il punto [illegible] aspetto [illegible] importante del processo [illegible] affermazione [illegible] non [illegible] ordinamento [illegible] ad [illegible] non [illegible] essere [illegible] sistema stesso [illegible] essere [illegible].

Ora la storia si è chiusa con un verdetto il quale dice che miliardi scomparsi [illegible] sul lastrico gli altri miliardi settanta all'Istituto di previdenza [illegible] al fallito [illegible] dipendenti [illegible] anni di carcere [illegible] anni [illegible] anni [illegible] miliardario [illegible] ottenuta [illegible] ancora [illegible] che [illegible] definitiva [illegible] della decisione della Corte Costituzionale.

Silvana Fazio

Da due giovani armati di pistola

Dopo la partita, rapinata la sede dell'A.C. Monza

Ma il grosso dell'incasso era già stato messo al sicuro in cassaforte - I malviventi han dovuto accontentarsi degli spiccioli: un milione - Tassista depredato da falso cliente

MILANO 17 ottobre

Subito dopo la fine dell'incontro calcistico con il Bari la sede dell'Associazione Calcio Monza è stata assaltata alle 17 da due giovani armati di pistola, intenzionati ad impossessarsi dell'incasso ammontante a qualche decina di milioni. Gli impiegati avevano però già riposto la somma in luogo sicuro tenendo per le necessità correnti un milione in contanti che sotto la minaccia delle armi sono stati costretti a consegnare ai banditi.

Dopo il magro colpo questi si sono allontanati a bordo di un'auto sulla quale era rimasto un complice. Avvertita per telefono la Questura ha inviato sul posto varie «Volanti».

— Quarantamila lire e un coltello a serramanico sono il bottino di un'altra rapina consumata la notte scorsa da un giovane, pure armato di pistola, contro il conducente di un taxi. Verso mezzanotte il tassista Alfiero Baglini, 49 anni, abitante in via Val Lagarina 15, è stato chiamato per un servizio a Mezzate alla trattoria Viscontina.

Sulla soglia ha trovato un uomo sulla trentina, scuro di carnagione, baffetti sottili, il quale gli ha chiesto di condurlo alla stazione Centrale. Ma poco dopo essere salito a bordo lo sconosciuto ha puntato una pistola alla tempia dell'autista, ingiungendogli di fermarsi in prossimità di una «600» targata Milano in sosta con i fari accesi.

Al Baglini non è rimasto altro da fare che consegnare le 40 mila lire dell'incasso e un coltello che si trovava sul cruscotto al malvivente che è sceso e si è allontanato con l'utilitaria.

UN ARRESTO PER FURTO D'OPERE D'ARTE

ROMA, 17 ottobre

Agenti della squadra mobile hanno arrestato oggi in base ad un ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Terni, Ennio Andrisani, un romano di 24 anni accusato insieme con altre due persone di aver rubato dalla chiesa di Maria Santissima Assunta di Arrone (Terni) un polittico del quindicesimo secolo di autore ignoto. Il dipinto, che venne trafugato nell'ottobre dello scorso anno, raffigura una Madonna con Bambino con accanto San Giovanni Battista e Sant'Antonio abate.

Se la cintura non è allacciata l'auto non si mette in moto

SILVERSTONE (Inghilterra), 17 ottobre

Un nuovo tipo di cinture di sicurezza «super» è stato presentato oggi all'autodromo di Silverstone. Si tratta di cinture collegate ad un dispositivo di sicurezza elettronico che non permette all'automobilista di mettere in moto l'auto se prima non ha fatto il suo dovere allacciando la cintura.

Il dispositivo, che funziona anche per il passeggero, comprende anche un segnale luminoso di tipo aeronautico che lampeggia avvertendo di allacciare le cinture, e un petulante *beep beep* elettronico.

Il sistema è stato messo a punto dalla Ford inglese, dalla Marconi Electronics e dalla Wilinguard, società produttrice di cinture di sicurezza.

Il congegno costerà venti sterline (trentamila lire).

Comprare subito il cappotto dell'inverno prossimo.
I negozi **drop** presentano una selezione attualissima e precisa della migliore confezione italiana.
Dovunque, in ogni negozio **drop**, troverete pronti per voi i mantelli «24 ORE» adatti ad ogni momento e ad ogni occasione, i cappotti sportivi i nuovissimi montgomery, tanti vestiti allegri da portare e sempre molto convenienti

drop

negozi: TORINO ALESSANDRIA ASTI - BIELLA - IVREA - VERCELLI - AOSTA - MILANO - BERGAMO - BRESCIA - COMO CREMA CREMONA - MANTOVA - PAVIA - RHO - SESTO S. GIOVANNI - VIGEVANO - BOLZANO MERANO - TRENTO - VENEZIA BELLUNO MESTRE PADOVA TREVISO VERONA VICENZA TRIESTE GORIZIA PORDENONE UDINE GENOVA LA SPEZIA SAMPIERDARENA SANREMO SAVONA VENTIMIGLIA BOLOGNA FERRARA FORLI MODENA PARMA PIACENZA RAVENNA - REGGIO EMILIA - RIMINI

Con rito direttissimo

Torino: 36 in Assise per reati sulla stampa

Fra gli imputati Pasolini e Bellocchio già direttori di un periodico politico

SERVIZIO
TORINO [illegible]

Si aprirà domani davanti alla Corte di Assise il processo contro trentasei esponenti dei movimenti di Lotta Continua e di Potere Operaio per reati commessi a mezzo stampa: con questi sono chiamati in ponderosi stessi [illegible] intellettuali italiani [illegible] anni hanno posto il loro nome quali direttori responsabili del periodico *Lotta Continua* [illegible] pubblicazioni [illegible] Bobbi, Claudia Vialardi, Sergio [illegible] imputati Pier Paolo Pasolini, Pio Baldelli, Pio Gaetano Bellocchio, Mario Pannella, Gianfranco Pintore, Roberto Roversi.

Anche in [illegible] Torino vide un processo che vedeva grandi numeri di imputati per reati politici: effettuato lo stesso periodo dell'iniziativa della Procura della Repubblica [illegible] aveva voluto imputare ai direttori responsabili [illegible] del periodico [illegible] slogans apparsi su supplementi locali. Non solo: il processo [illegible] colpito direttissimo [illegible] che dovrebbe [illegible] esplosi [illegible] di carattere [illegible].

Come [illegible] domani davanti alla [illegible] del nostro Tribunale [illegible] comparsi Giuliano Vigo e Pio Baldelli imputati per [illegible] FIAT [illegible] processo [illegible] cesso alle idee un processo contro il quale al di là del giudizio politico che diamo su quanto viene pubblicato su questi periodici non può non sollevare l'indignazione di ogni coscienza democratica.

Proprio mentre al Parlamento è in discussione l'abrogazione di alcune norme del codice penale di netta marca fascista e soprattutto mentre i rappresentanti più avanzati della magistratura si battono per l'abrogazione di quegli articoli che attentano alla libertà d'espressione e di opinione, il tribunale di Torino fa appello a tali articoli per porli sul banco degli imputati. Uomini noti [illegible] listi [illegible] studi [illegible] militari disobbedire alle leggi [illegible] di fare [illegible] tra i cittadini operai [illegible] apologia di fatti contrari alle leggi [illegible] istigare pubblicamente [illegible] commettere delitti.

Gli avvocati della difesa [illegible] hanno annunciato che chiederanno in primissima [illegible] il trasferimento degli atti al magistrato per il tribunale [illegible] che [illegible] iscritti [illegible] non sono [illegible] compresi [illegible] mezzo [illegible] stampa [illegible] attività [illegible] [illegible] [illegible]